

GIACOMO SOFFIANTINO



Titolo: OMAGGIO A PISCINA

Anno: 1991

Tecnica: smalti su lastra metallica.

Dimensioni: 300 x 130 cm

Ubicazione: parete esterna del Salone parrocchiale, Piazza Buniva n.1.

GIACOMO SOFFIANTINO

Giacomo Soffiantino è nato a Torino il 1 gennaio 1929 e vive e lavora a Torino. Ha frequentato l'Accademia Albertina ed ha avuto come maestri Francesco Menzio e Mario Calandri. Ha poi insegnato all'Istituto Fontanesi, al Liceo Artistico di Torino e all'Accademia Albertina. Ha partecipato nel 1956 alla Biennale di Venezia, presenza confermata nel 1958 e nel 1964 sempre per la pittura e, nel 1972, per la grafica. Dal 1964 ha esposto a San Paolo del Brasile, poi in Francia, Germania, Austria, America, Argentina, Grecia, Svizzera. Tra i premi e riconoscimenti che ha ottenuto ricordiamo: Premio Biella (1963), premio Soragna (1966), premio Pescia (1968), primo premio Cittadella (1969), premio RAI alla seconda biennale internazionale di grafica a Firenze (1970) e il primo premio ex aequo con V. Gatti a Mondovì (1971). Ha partecipato a Maglione con un affresco a partire dalla prima edizione del 1985
Muore a Torino nel 2013

OMAGGIO A PISCINA

Come ha scritto Giovanni Arpino, Soffiantino "ama il sussurro, il gesto ripiegato, il segreto che c'è nell'oggetto. Ed il magico, l'irreale, l'improponibile nascono dal vero, dal verissimo, addirittura dall'usuale". L'opera creata per Piscina è attenta alle preesistenze, tanto che riesce ad adattarle – nonostante le iniziali esitazioni – nell'arco di un antico portone murato. Essa si articola in tre diverse parti inserite nell'arco di un portone cieco, le cui due superiori si continuano a vicenda, come se nulla le dividesse. Ma la realizzazione è doppiamente attenta all'ambiente, tanto che essa rappresenta gli elementi salienti del paese colti dall'artista durante i suoi sopralluoghi di perlustrazione, ricreando così una sorta d'immaginario araldico. I pesci (simbolo del paese e parte dello stemma comunale), l'aratro, una corona (nella quale è incisa la scritta "Comune di Piscina"), le vasche (ricordo del passato paludoso della zona), il rosso della terra argillosa, il giallo del grano maturo, le cornacchie nere, la maschera posta su un tavolo dalla superficie rugginosa. Il tutto collegato da certi segni che legano le storie una all'altra finché non si giunge al simbolo di purezza per eccellenza, l'acqua. Si può dire che il vero soggetto dell'opera sia il genius loci di Piscina, attraverso un percorso di lettura ricco e denso di richiami figurativi e simbolici, letti attraverso una raffinata delicatezza poetica. A causa degli agenti atmosferici, la ruggine, voluta inizialmente solo in una determinata parte, col tempo si è espansa anche su porzioni dell'opera che inizialmente non la prevedevano, creando però un effetto particolarmente felice.

L'opera di Piscina è un buon esempio della pittura di Soffiantino, che a partire dalla fine degli anni sessanta precisa sempre più le caratteristiche della propria opera: lo scavare il colore, anche nel nero, per trarne fuori le differenze tonali, la struttura a collage e la dimensione dello spazio che non ha funzione di organizzazione compositiva ma si propone come oggetto che interagisce con altri oggetti.

Tratto dalla tesi di laurea " PISCINA ARTE APERTA ,UN LABORATORIO PER L'ARTE " di Valerio Gioria